

sta facendo con i mezzi consentiti dal regolamento, nell'interesse non di una parte politica ma nell'interesse complessivo della prima istituzione repubblicana.

Credo vada ribadito, cari colleghi della maggioranza del Governo Prodi, come l'opposizione che ha promosso in questi giorni questa forte iniziativa, sia minoritaria in quest'aula ma maggioritaria nel consenso dei cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Onorevole D'Alema, questa legislatura si è aperta nel segno delle riforme istituzionali, nel grande disegno di costruire un paese moderno, con alternanza di Governo e con garanzie parlamentari. Lei ha avuto la fiducia di gran parte del Parlamento nel presiedere la Commissione bicamerale. Si può consentire che, nella sua qualità di *leader* del maggior partito del Governo Prodi, lei invece persegua il continuo esproprio delle competenze del Parlamento italiano? Forza Italia non lo consentirà! Forza Italia, il partito della libertà, di tutte le libertà, svolgerà il proprio ruolo di opposizione in aula e nelle piazze, contro il governo della sinistra, contro il Governo delle tasse, per lo sviluppo dell'economia e per la ripresa dell'occupazione, attraverso i propri militanti, i propri iscritti, i propri elettori, i propri simpatizzanti, i propri eletti nelle istituzioni, a livello di Parlamento nazionale, delle regioni, delle province e dei comuni e proseguirà questo impegno forte di opposizione fino a quando non potrà dire: questo è l'ultimo Governo della sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massida. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli membri annoiati del Governo, eroiche sentinelle della maggioranza presenti, siamo qui a prolungare il nostro fiume di protesta — come è stato definito — per iniziare la protesta che porteremo avanti nei prossimi giorni con-

tro la finanziaria per il 1998, della quale le misure sull'IVA, come è noto, sono parte integrante. Parliamo di quella finanziaria bugiarda, di quella finanziaria che impoverirà il popolo italiano, di quella finanziaria che continuerà a chiedere sacrifici inutili, di quella finanziaria che continuerà a distruggere ricchezza.

Usiamo i termini più adatti: «Basta con le tasse!». È questo che continua ad urlare il popolo italiano. Basta, perché non è più possibile accettare quelle tasse. Spesso voi fate riferimento agli Stati Uniti o alla Gran Bretagna nei vostri esempi; credo che dovrete essere più attenti, anche perché quei popoli sanno cosa vuol dire mettere inutili balzelli contro la ricchezza comune. Ma soprattutto hanno imparato una cosa che ci dovrebbe servire moltissimo: non bisogna drenare risorse con le tasse, ma bisogna liberarle per creare veramente produzione. La verità è che voi non avete il coraggio di tagliare né oggi né domani tutti quei privilegi dalla cui eliminazione veramente deriverebbero le risorse per risollevare la nazione. E continuate a chiedere sacrifici inutili per uscire da questo tunnel. Gli italiani sono coraggiosi. Se si rendessero conto che questi sacrifici servono a qualcosa, sarebbero disponibili; ma si rendono conto che è inutile tutto ciò che state chiedendo.

Ricordo che nella campagna elettorale ci si diceva: «Le tasse non si aumentano, si riordinano». E continuiamo a sentircelo dire da Visco e da Prodi con quel sorrisino che — scusate la mia deformazione da fisiatra — mi ricorda la demenza senile. Il sorriso demenziale è un'espressione tecnica, me la permetta, signor Presidente: non era offensivo.

PRESIDENTE. Bisogna rispettare anche le istituzioni nello svolgere la propria funzione.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Scusatemi, forse sono stato pesante. Ma non riesco a capire cosa ci sia da ridere quando si continuano a dire cose che non corrispondono al vero e che soprattutto non sortiscono i risultati sperati. Questa frase che

ci sentiamo ripetere («le tasse non si aumentano, si riordinano») non ha alcun significato. Ci dicono che l'IRAP è un riordino delle tasse e che stanno riducendo le tasse per farne una sola. Poi ci facciamo due conti e ci accorgiamo che con questo riordino alcuni contribuenti pagheranno di più, anzi si arriva addirittura ad un conteggio del 20 per cento in più. Se questo per il Governo è riordino, abbiamo modi diversi di intenderlo. Voglio ricordare anche la valida proposta di unificare il bollo auto e la tassa sulla patente. Ci sembrava una soluzione intelligente finché, sedendoci a tavolino, non abbiamo scoperto che è un ulteriore balzello.

E arriviamo all'IRA... Scusate il *lapsus*, volevo dire l'IVA. Perché non può che sollevare l'ira l'ennesimo stravolgimento della realtà, quando si vengono ad addurre ancora motivazioni che non reggono. Si dice che occorre adeguare l'IVA ai parametri che si riscontrano in Europa. A parte il fatto — è stato ripetuto da tutti, anche dai colleghi della maggioranza — che i tempi tecnici non erano così ravvicinati e si poteva prendere tempo. Ma, parliamoci chiaro, questo è l'ennesimo prelievo forzato sulle categorie che producono. Questi sono i fatti. Si è detto: «Ma noi ageveremo le spese per le manutenzioni straordinarie, quindi di fatto stimoleremo le costruzioni, l'edilizia». Ma intanto viene aumentata subito l'IVA che incide pesantemente sui costi del comparto.

Quello che continua a sorprenderci è come si può ancora sorridere quando lo stesso Governo avanza delle proposte all'interno delle quali introduce misure che vanno esattamente nella direzione opposta, diciamo per compensare. Ma non era meglio lasciare le cose come stavano, se l'intervento è diretto a compensare qualcosa che di fatto viene giudicato inadatto? Queste sono le cose che ci allarmano e che soprattutto ci inducono a parlare in termini pesanti; ma dobbiamo dirlo: «Sono manovre fasulle». Chi sostiene che avremo un prelievo di questa portata perché prevediamo un aumento del 4 per

cento nei consumi, non è mai uscito di casa! Vorrei sapere quali sono i negozi che frequenta! Forse sono quelli che io vedo chiusi anche nelle grandi città! O frequentiamo altre città! O nei paesi, dove i negozi sono chiusi già da tempo per colpa di certe iniziative che si vogliono portare avanti! O vogliamo continuare a pensare che i miglioramenti si hanno drogando l'economia: dicendo che siamo all'1 per cento nel rapporto con il PIL però drogando l'economia con la rottamazione. Uso il termine «drogando» perché questo Governo, oltre all'economia, vorrebbe drogare anche i cittadini con le nuove iniziative che vengono portate avanti in Commissione, quali la liberalizzazione — che sta a cuore a molti amici della maggioranza — delle droghe leggere, ammesso che esistano droghe leggere. Sicuramente è una droga pesante, questa che state propinando con il provvedimento in discussione: è una droga che potrebbe arrecare gravissimi danni alla nostra società.

Se questo è il riordino, ad esso ci opponiamo fermamente. E continueremo nella nostra azione orgogliosi di rappresentare quel ceto medio che voi seguitate ad oltraggiare; e ci nobilita quando un signore va a scrivere su un giornale che forza Italia e il Polo sono l'esempio speculare di quello che è il ceto medio italiano. Ne siamo orgogliosi! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Quei signori che voi ritenete incapaci di governare sono quelli che hanno fatto diventare quinta potenza mondiale questa Italia; quei signori che, mentre voi andavate a spartirvi i vostri balzelli, si preoccupavano di creare ricchezza, di sudare. E quando voi vi stupite perché qui stiamo ancora tante ore a parlare, è perché quei signori che voi ritenete non adatti perché non sono dei politici, perché sono semplicemente dei signori che vengono dal mondo del lavoro... il mondo del lavoro ci ha insegnato a lavorare anche diciotto ore, e quindi non abbiamo timore a rimanere anche diciotto ore in quest'aula a difendere le nostre istanze! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Se quella

è la rivolta del ceto medio, siccome noi lo rappresentiamo, non abbasseremo la guardia, andremo sino in fondo! E credo che anche voi lo stiate vivendo; avverto questa sensazione anche nei banchi della maggioranza perché state tirando le giacche anche a noi. Continuate, anche perché sapete che la ruota gira: oggi siete maggioranza, potreste essere minoranza, perché nella nazione è già così! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Questa è la verità. Avete paura di prenderne atto. E allora credo che la battaglia la stiamo facendo anche per voi, per difendere questo Parlamento, contro quel Governo che non vi calcola. Voglio chiedere ai colleghi di rinnovamento italiano, per esempio: quanti vostri emendamenti sulla scuola sono stati accettati da questo Governo? Quanti emendamenti sono consentiti ai colleghi del PDS? Glieli tagliano prima di presentarli: questa è la verità! Questo è quello che vi fa male!

È per questo che l'altro giorno avete fatto una cosa sciocca: balza infatti agli occhi di tutti che era sciocco chiedere la fiducia. Anche perché forse noi stavamo sbagliando, eravamo troppo democratici, perché ci facciamo troppo spesso condizionare da quei giudizi strumentalizzati e psicologicamente creati nella stampa, come state facendo voi. E l'onorevole Mussi ha commesso un grave errore, ma lo ringrazio per questo: ci ha ridato l'orgoglio, ci ha fatto capire che — come ha fatto lui quando andava a fermare i treni, quando andava con l'eskimo a urlare per la strada — questa è l'unica strada per reagire. Come siete arrivati voi al Governo, lanciando le bombe, bloccando i treni... (*Commenti*).

Non lanciando le bombe, chiedo scusa: nella foga si dicono cose che non si pensano. Guardate, c'è un grande vantaggio: non fa parte della nostra cultura! Ci sono delle cose che uno non riesce a fare neanche se le vuole fare. Ci sono tante cose che uno vorrebbe dire qui, ma per rispetto di sé stesso non dice, o vorrebbe fare e non fa; e una di queste è lanciare bombe. Di sicuro io mi faccio trascinare.

C'è un'unica frase, però, che riassume questa finanziaria. Faccio una citazione...

PRESIDENTE. Ora si deve frenare.

PIERGIORGIO MASSIDDA. «È una cosa politica, e una gran presa pel culo» (*Commenti — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Questo non è trascinarsi, questo non è un buon rispetto dell'aula alla quale lei si rivolge. Mi dispiace doverglielo dire. Si accomodi, onorevole.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maticena. Ne ha facoltà.

AMEDEO Maticena. Presidente, onorevoli colleghi, la foga del mio collega e caro amico Massidda si deve riassumere in una considerazione di fondo che ha fatto commettere un grave errore all'Ulivo: «Quando i buoni si stancano tremi il mondo». E i buoni si sono stancati. I buoni siamo noi, siamo quella parte che rappresenta la gente che lavora, con l'aria moderata della nazione che ha costruito l'Italia quinta potenza industriale del mondo, quella gente che è stata capace di lavorare ininterrottamente con impegno per arrivare a conseguire dei risultati grazie ai quali tanta gente ha un posto di lavoro.

Ecco, quella gente si è stancata. Il primo segnale è stato la manifestazione del Polo per le libertà con un milione di gente moderata in piazza. Non è stato raccolto quel segnale forte. E quando abbiamo cominciato a comprendere che il dialogo non lo si può fare se dall'altra parte c'è un sordo, la provocazione ha raggiunto il limite. Abbiamo e stiamo dimostrando al paese che noi buoni quando ci stanchiamo siamo capaci di fare opposizione; la facciamo a testa alta, la facciamo con fermezza, e siamo così bravi da sconvolgere i colleghi dell'Ulivo, che l'altra sera, alle 23, pensavano che l'opposizione non fosse in grado di tenere

l'aula, per cui erano venuti tutti per votare gli ordini del giorno. No, cari colleghi. Dovete cominciare a comprendere che qualora riuscirete a portare a casa l'aumento dell'IVA, avrete grossi problemi sulla finanziaria, che già è in ritardo nell'iter parlamentare e che la nostra voglia di dimostrare la stanchezza degli italiani renderà difficile mandare avanti in quest'aula, perché metteremmo ogni possibile bastone tra le ruote.

Per noi avete ottenuto un altro grande risultato politico: avete ricompattato l'opposizione, un'opposizione che non si trovava su alcuni temi di politica nazionale si è ritrovata sull'unità, sulla necessità di dire basta ai comunisti. Mi auguro che questa unità con la lega porti anche ad un risultato positivo nelle consultazioni elettorali che ci vedono al ballottaggio; spero che gli italiani abbiano capito che per abbattere questo Governo comunista diventa sempre più necessario votare contro. È un fatto pesante, negativo, perché il voto dovrebbe essere l'espressione di un convincimento politico forte e non dovrebbe essere marcato da un significato negativo. Invece, lo sarà, ed oggi dobbiamo dire: « Speriamo che lo sia ».

Poco fa ho chiesto, intervenendo sull'ordine dei lavori, Presidente, che quest'aula prendesse atto delle tragiche immagini televisive della nostra nazione e di ciò che esse stanno dimostrando aggiungendosi ad una realtà di amministrazione della giustizia gestita con mentalità giustizialista, che non avalliamo e non comprendiamo, che oggi porta alla criminalizzazione, da parte delle sinistre, anche dell'Arma dei carabinieri, che è un simbolo della nostra nazione e dell'unità d'Italia. Si sta uccidendo lo stato di diritto, si stanno uccidendo i diritti dell'uomo, si stanno uccidendo i diritti delle libertà pubbliche, private e dell'individuo. Avevo chiesto un minuto di raccoglimento di quest'aula, e sono convinto che sia necessario. Si sta infatti uccidendo tutto ciò che i nostri avi del Risorgimento avevano creato per questa Repubblica.

E a questo si aggiunge una gestione criminale della finanza pubblica nascon-

dendola dietro la necessità di entrare in Europa. Ma si deve anche comprendere che non si può entrare in Europa attraverso un *maquillage* del bilancio dello Stato. Dobbiamo entrare in Europa e dobbiamo farlo per restarci. E ciò non può sicuramente avvenire con quello che oggi la stampa ha evidenziato a proposito dei trucchi contabili da parte del Tesoro sul bilancio dello Stato. Non potremo certamente farlo varando i CTZ, che servono solo a rinviare la spesa per gli interessi, rispetto ai BOT e ai CCT, e che minano seriamente la possibilità di restare in Europa, nel momento in cui, per un miracolo, dovessimo riuscire ad entrarci.

Non possiamo comprendere e concepire che si utilizzi il trucco dell'acquisto, da parte della Banca d'Italia, dell'oro dell'Ufficio italiano cambi, perché è come dire che una famiglia passa i propri risparmi da una parte all'altra dovendo però pagare una tangente di fatto che è quella della tassa dello Stato. Trucchi, dunque, di cui oggi il Presidente Prodi sembra essere un grande divinizzatore, forse riprendendo le orme di Gesù con questa moltiplicazione di pani e di pesci! Il decreto sull'IVA è una tassazione netta, per le tasche delle famiglie italiane, per cui aggraverà la loro capacità di acquisto, di 5.500, 5.700 miliardi. Ciò si aggiunge ad una pressione fiscale, già aumentata prima della finanziaria, che deve ancora arrivare in quest'aula, dell'1,8 per cento.

E di contro cosa abbiamo? Di contro abbiamo una diminuzione della spesa in conto capitale da parte dello Stato, il che significa nessun investimento in strutture, un aumento della spesa per stipendi dei dipendenti pubblici e per le loro pensioni. Questa è la dimostrazione del costo che il contribuente e gli italiani pagano per l'accordo che tiene in piedi questa maggioranza. E il ministro Ciampi si è reso conto che non è possibile continuare ad andare avanti su questa strada quando l'altro ieri ha urlato che non è possibile varare le 35 ore e che si deve tagliare la spesa. Ma subito è insorta rifondazione comunista.

Però, di fronte a questa non spesa, a questi mancati investimenti in conto capitale la sinistra è pronta ad impegnarsi per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. Ieri, nei cinque minuti a mia disposizione, evidenziavo la necessità di valutare il rapporto tra costi e benefici per la realizzazione dell'opera. Voglio dire a quest'aula, forse avendo qualche cognizione di più in merito per la mia attività di famiglia, che una struttura stabile va sicuramente realizzata sullo Stretto di Messina. La scelta politica porterà al ponte o ad un attraversamento sommerso (è una questione di prezzi: 23 mila miliardi contro 3.500), ma non possiamo pensare che nel sud Italia si possa realizzare un'opera di così grande significato se prima non saranno soddisfatte le necessità primarie per le popolazioni: le strade, le autostrade, i porti, i porti turistici.

Non comprendiamo perché l'alta velocità delle Ferrovie dello Stato si debba fermare a Napoli e non possa proseguire fino a Trapani: si faccia pure una grande opera di questa portata, ma si realizzino anche le cose che interessano di più alla gente, alle popolazioni del sud. Un sud che ha bisogno che questa finanziaria, ho quasi finito Presidente...

PRESIDENTE. Deve ridurre il quasi.

AMEDEO MATAACENA. Chiediamo che i tassi di interesse bancario che si pagano nel mezzogiorno siano livellati a quelli del nord, perché non possiamo pagare costi così alti; chiediamo che l'applicazione di un diritto coloniale nell'amministrazione della giustizia...

PRESIDENTE. Onorevole Mataacena, concluda.

AMEDEO MATAACENA. Concludo, Presidente: di fronte a tutto questo, sicuramente non posso votare a favore di questo decreto sull'IVA, nell'interesse di quella gente che ha la necessità...

PRESIDENTE. La ringrazio, a nome della gente!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berruti. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, chiedo scusa per la mia voce ma siamo ormai alla settantacinquesima ora di opposizione parlata, gestita, articolata...

PRESIDENTE. Una canzone diceva: « poca ma intonata »!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Sì, Presidente, « poca ma intonata »: d'altronde vi è chi ha una reazione come quella mia, chi invece, magari, è un attimo più esuberante, ma sicuramente i nostri sentimenti sono sempre stati, e resteranno sempre, da gente moderata, per cui bisogna capire che in questi momenti, a volte, le parole possono anche eccedere il pensiero di ciascuno di noi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Non vi è dubbio che la distribuzione equa del contributo che ogni cittadino deve per il mantenimento dello Stato sia un'impresa improba e noi dell'opposizione ci rendiamo conto delle difficoltà che può avere un Governo nell'andare a stabilire le regole del gioco, quando si va ad affrontare le questioni relative al gettito fiscale, quindi all'imposizione. I fattori che entrano in gioco quando si parla di tasse sono molteplici e non sono meramente numerari (e sarebbero già di difficile applicazione se fossero solo numerari per ragioni di accertamento). Esistono però anche situazioni di privilegio, altre di disagio, che paradossalmente potrebbero presentare valori numerari del tutto simili, e tuttavia non porre gli individui soggetti all'imposizione fiscale nelle stesse condizioni sociali per diversità rappresentate da altri elementi. Si pensi, per esempio, ad elementi come la sicurezza o la precarietà del proprio lavoro, alla comodità o alla lontananza dal posto di lavoro, alla salubrità o all'insalubrità del luogo di lavoro, all'orario, al rischio economico: sono tutti fattori, questi, che il legislatore

non dovrebbe mai dimenticare, quando va ad imporre una nuova imposta al cittadino contribuente.

Solo pochi giorni fa, come ho già avuto modo di osservare in un precedente intervento sul complesso degli ordini del giorno presentati dal Polo della libertà e dalla lega nord per l'indipendenza della Padania, più di un collega della maggioranza sosteneva che l'opposizione, anche se unita, non avrebbe mai potuto superare la giornata di martedì, forse quella di mercoledì, arrivando al massimo a giovedì mattina; ebbene, siamo a venerdì sera...

PAOLO PALMA. Bravi!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Grazie per il «bravi», collega; sei molto gentile! Credo che sia un «bravi» che ci meritiamo, soprattutto se detto da voi della maggioranza!

Siamo riusciti ad arrivare a dare un segnale preciso a questa maggioranza, siamo riusciti a dire che noi ci siamo, che non siamo assolutamente quelli che alcuni colleghi della maggioranza e molti giornali, ormai assolutamente schiacciati sulle sue posizioni, continuano a blaterare da alcuni mesi, sostenendo che non saremmo in grado di fare opposizione. Abbiamo risposto: certo non abbiamo i mezzi che avete voi, come usare la tessera n. 295 avendo invece diritto e dovere di votare con la tessera n. 183, magari risultando in missione; non siamo ancora capaci di fare come l'onorevole Bordon, che fa il sottosegretario, non siamo capaci di sederci al tavolo del Comitato dei nove e, pur essendo in missione, votare con la tessera n. 295 anche se si è titolari della tessera n. 183. Ma impareremo anche noi! E diventeremo ancora più bravi, collega che ci hai detto «bravi». Posso ricordare questo fatto perché ero dietro quel collega che votava ed ho potuto leggere il numero 295 che si formava sul video elettronico: ho dunque potuto vedere che non era la tessera 183 che votava ma la 295.

Sono azioni scientifiche, preparate, le impareremo anche noi collega che dici «bravi»! Riusciremo anche noi a muo-

verci in questa maniera con il tempo, piano piano: dateci tempo e vedrete che riusciremo anche noi a fare l'opposizione meglio di come l'avete fatta voi in passato, fino a dovervi insegnare come la dovrete fare prossimamente, molto presto, quando alla maggioranza ci saremo noi e all'opposizione tornerete voi. Ma qual è il problema di questo decreto? È che il quadro fiscale generale che si presenta in Italia nel 1998 risulterà sicuramente diverso. Che Prodi abbia portato una rivoluzione in materia fiscale, non abbiamo assolutamente dubbi! Il guaio è che nessuno è in grado di capire quale sarà l'effetto complessivo della riforma di Visco, che è formata, oltre che dalle 18 deleghe ancora all'esame della Commissione dei trenta (compresa l'IRAP, che sarà sottoposta al voto martedì prossimo), anche dall'IVA.

L'attuazione delle 18 deleghe avrà peraltro modalità che ancora oggi non sono chiare; anche dopo la presentazione, nei giorni scorsi, dei decreti delegati, molte cose rimangono oscure e solo altri decreti e circolari ministeriali potranno probabilmente, successivamente, eliminare i tanti motivi di incertezza che oggi ancora vi sono, se non porteranno ancora più confusione tra i contribuenti. Intanto questa incertezza pervade l'intera platea dei contribuenti italiani e l'incertezza — è importante notarlo — non è sicuramente scervra da inconvenienti: cari colleghi, fino a quando i contribuenti italiani, noi insomma, non saremo messi in grado di capire quale sia il destino che ci attende, saremo sempre spinti a rinviare le decisioni più importanti affinché l'economia cominci a marciare in termini positivi nel nostro paese.

In particolare, i nostri investitori, i nostri imprenditori si asterranno dall'investire i loro risparmi nel timore di doverli poi utilizzare per far fronte ad eventuali e probabili oneri fiscali aggiuntivi, visto che il Governo ha trovato solo nell'aumento delle entrate, dunque delle tasse, la possibilità di mettere a posto ciò che dovrebbe invece mettere a posto, per esempio, tagliando spese inutili.

Nel frattempo, infine, quegli imprenditori non intraprenderanno una nuova attività, non inventeranno né penseranno a nuove imprese, per le stesse ragioni appena ricordate. In pratica accadrà, colleghi, che farete diventare gli operai e i dipendenti — che andate nelle piazze a difendere, quasi come dei paladini — ex-dipendenti, cioè disoccupati. Infatti, con le vostre scelte state distruggendo la voglia di intraprendere, state cioè trasformando gli imprenditori in ex-imprenditori.

Non è vero che — come voi sostenete — l'aumento dell'inflazione in conseguenza della conversione del decreto IVA ...

PRESIDENTE. Onorevole Berruti, lei ha superato il suo tempo di 11 secondi.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Concludo subito, Presidente.

Non è vero, dunque, quello che la maggioranza ha promesso dall'inizio. Non è vero che volete incentivare la nuova imprenditoria per promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro. È vero, invece, che volete appiattire, normalizzare e continuare a rendere più povero, più misero e meno libero il lavoratore italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono davvero felice che esista ancora *Radio radicale*. Speriamo continui ad esistere sempre, perché è l'unico mezzo per far udire la nostra voce agli elettori ed anche ai cittadini che non ci hanno votato.

Quando l'attuale Governo vuole raggiungere i suoi scopi, senza ascoltare nessun suggerimento — neanche il più sensato e costruttivo — pone la questione di fiducia. Così l'attenzione si sposta dal problema concreto alla seguente domanda: « Cara maggioranza, vuoi tu confermarmi la fiducia ? ». A questo punto la

maggioranza, come una sposa ubbidiente e sottomessa, risponde: « Sì, lo voglio. Voglio confermarti la mia fiducia ». Così passa il provvedimento voluto dal Governo.

È vero: la nostra Costituzione prevede che il Governo possa porre la fiducia, ma l'attuale esecutivo lo fa con una frequenza tale che deve preoccupare tutti i cittadini che ancora vagheggino sogni di democrazia. È diventato, infatti, uno strumento di imposizione all'opposizione, ma anche alla stessa maggioranza, dato che nessuna forza politica e nessun singolo parlamentare della maggioranza possono più esprimere un parere, un dubbio, un consiglio, un emendamento.

Lo abbiamo visto in quest'aula il 16 ottobre scorso, quando rifondazione comunista si permise di formulare critiche al Governo (giuste o ingiuste che fossero): il Governo ha risposto con la solita fiducia, previo contentino.

Il Governo con questo andazzo assomiglia sempre di più ad una nave rompighiaccio. Non voglio fare la Cassandra, ma a me sembra che il porto in cui questa nave si dirige sia un regime al quale l'Italia arriverà in maniera inconsapevole, se non teniamo ben d'occhio le coscienze. Voglio dunque rammentare che l'attuale Governo dal 31 luglio 1996 al venticinque novembre 1997 ha posto la fiducia più di 25 volte: in diciassette mesi venticinque fiducie.

Il Governo conta su una maggioranza allineata e coperta, fa affidamento su una totale sudditanza della sua maggioranza. Ma è possibile che sia così? È possibile che su alcuni problemi anche gli amici della maggioranza non abbiano avuto almeno qualche dubbio, qualche esitazione?

Voglio ricordare la fiducia posta sulla manovra correttiva (31 luglio 1996), le due sul Banco di Napoli (23 ottobre e 13 novembre 1996), la manovra di fine anno (25 febbraio 1997), i decreti sulle quote latte (28 febbraio e 18 marzo 1997), il richiamo di rifondazione comunista al bacio della mano (16 ottobre 1996), i nuovi incentivi sulla rottamazione (che in buona sostanza vuol dire regalare migliaia

di miliardi alle « povere » grandi famiglie), il decreto sulla Sicilcassa, che comporta altre elargizioni a personaggi noti e meno noti ma non per questo meno potenti.

Ora siamo al decreto sull'IVA. Anche in questo, come in altri casi, si è trattato di una fiducia addirittura preventiva, richiesta dal Governo indipendentemente dal dibattito parlamentare. Il voto di fiducia sull'IVA è stato chiesto dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Giorgio Bogi, lunedì sera, dopo che l'opposizione e la lega avevano ritirato la maggior parte degli emendamenti ed il dibattito proseguiva abbastanza speditamente. Alla domanda posta in quest'aula dall'onorevole Vito, per sapere in quale seduta del Consiglio dei ministri l'onorevole Bogi fosse stato autorizzato a richiedere la fiducia sull'IVA, il ministro ha risposto onestamente che l'autorizzazione era stata data il giovedì precedente, cioè quando non era ancora ipotizzabile l'andamento del dibattito a Montecitorio. Non solo, dunque, vi è abuso di fiducia, ma siamo addirittura arrivati alla fiducia preventiva.

La fiducia non è più la verifica della maggioranza di Governo: è diventata un mezzo per far passare i decreti-legge senza ascoltare il Parlamento, né l'opposizione né la maggioranza. Andiamo verso un autoritarismo assoluto, che non tiene conto neanche dei propri parlamentari.

L'IVA, checché se ne dica, è un vero e proprio tributo. Grava sul consumatore finale, su tutti i cittadini, su coloro che acquistano. Il prezzo è formato dal costo del prodotto aumentato dell'imposta: quindi incrementare l'IVA significa elevare i prezzi al consumo. Ma evidentemente al Governo non importa.

Al Governo non interessa che moltissime famiglie italiane siano sulla soglia o anche oltre la soglia della povertà; al Governo non importa che innumerevoli artigiani, piccoli commercianti, piccole imprese siano stati costretti a chiudere i loro esercizi. Né si ammette che l'aumento dell'IVA sia dovuto ad un errore sui conti.

Ricordo infatti che l'attuale Governo aveva assicurato al paese che la tassa

sull'Europa sarebbe stata una ed una sola. I cittadini, ormai ridotti a sudditi, hanno chinato la testa e vuotato le loro tasche, con il convincimento che quanto assicurato dal Governo corrispondesse a verità. Ma non era vero. Non è vero. La giustificazione che dà ora la maggioranza per l'aumento dell'IVA è proprio che senza queste misure — con le quali si sottrarranno altri soldi ai cittadini — non si andrà in Europa. Dunque la famosa tassa per l'Europa non era sufficiente: è necessaria un'altra spremitura. Quante altre ne arriveranno? Quanto ci si può affidare di assicurazioni che vengono regolarmente smentite?

Andare in Europa: sembra che si parli di un bel viaggio. Ma è diventato un incubo, per estorcere sempre più soldi. Intendiamoci: noi della minoranza riteniamo utile la cosiddetta entrata in Europa (che in realtà non vuol dire altro che la moneta unica); vogliamo anche sottolineare che occorre risanare la finanza pubblica in ogni caso. Ma è necessario un risanamento vero e strutturale, non fittizio e contabile. E tutte le manovre effettuate finora dal Governo non hanno mai messo mano a vere riforme strutturali, che si realizzano incentivando e non deprimendo la produzione.

La concertazione di questi ultimi tempi costituisce un grande alibi per il Governo della sinistra italiana, il quale fa gravare sulle persone meno abbienti il maggiore peso del risanamento; non fa che portare acqua alla protesta, alla logica secessionista, perché questo Stato non è e non rappresenta il punto di sintesi di tutti gli interessi in campo, ma favorisce la prevaricazione delle grandi famiglie e di alcuni rispetto ad altri. Così non si raggiunge né il risanamento né lo sviluppo, tappe che potrebbero essere conseguite con l'utilizzazione dei fondi dell'Unione europea; sono più di 40 mila i miliardi che l'Italia non è capace di spendere e che probabilmente torneranno indietro, per essere destinati ad altre nazioni, come l'Irlanda, la Francia e la Spagna, che hanno risolto molti dei loro problemi di

sviluppo economico ed occupazionale, aumentando anche il loro PIL di vari punti.

Un Governo accorto, un Governo responsabile dovrebbe puntare a questo e non continuare a raschiare il barile, ormai vuoto, dei cittadini e di quelli che vorrebbero produrre. E che dire anche del recente provvedimento a favore del sud? Si tratta di una vera e propria bomba a tempo, dal momento che prevede in maniera molto ridotta sgravi decrescenti nel 1998 e nel 1999, lasciando nel 2000 le aziende in balia di quelle condizioni non competitive che di fatto andrebbero ad aggravare il fenomeno della disoccupazione, portandola a livelli non compatibili con la stessa tenuta sociale.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Scoca.

MARETTA SCOCA. Se ciò non accadrà, avremo comprato a costi di grandi sacrifici un biglietto che ci porterà sulla soglia di un palazzo, ma per entrarci dovremo passarci dalla porta di servizio, confidando nell'indulgenza altrui per il solo bene della grande industria e del Governo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame è stato presentato come un provvedimento di riordino delle aliquote IVA, ma in realtà rappresenta solo un ulteriore inasprimento fiscale. Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania non abbiamo mai creduto all'affermazione del Governo secondo la quale questo provvedimento tende a realizzare un più marcato allineamento alle direttive comunitarie.

Questo provvedimento aumenta le aliquote IVA con la scusa di ridurre il numero; quindi, mentre lo scopo dichiarato da questo Governo è quello di attuare la manovra di risanamento della

finanza pubblica e di recepire alcune disposizioni della normativa comunitaria, si capisce invece molto bene come ciò sia solo un pretesto. Il tutto ha le caratteristiche dell'aggravamento del peso fiscale per i cittadini, a fronte del quale manca qualsiasi riduzione dal lato della spesa pubblica, al fine di consentire maggiori risorse per le attività produttive.

Esiste una scadenza per il riordino delle aliquote IVA, ed è quella del 31 dicembre 1998; potevamo aspettare per riflettere, per capire meglio il nostro sistema, per attrezzarci ed evitare le distorsioni. Nel regime transitorio, l'aliquota IVA normale non deve essere inferiore al 15 per cento, ed è un dato di fatto; nessuno ha però detto che debba necessariamente ed obbligatoriamente attestarsi intorno al 20 per cento.

Diciamolo chiaramente: questo anticipo nell'entrata in vigore delle nuove aliquote serve per assicurarsi altre entrate fiscali per coprire l'ennesimo buco di cassa. Questo provvedimento è l'ennesima manovra per far quadrare i conti.

L'innalzamento dell'aliquota ordinaria di un punto percentuale incide sull'imposizione indiretta nel momento in cui questo Governo sta inasprendo ulteriormente la pressione fiscale sul lato delle imposte dirette.

L'introduzione dell'IRAP la dice lunga su come questo Governo intenda proseguire sulla strada dell'inasprimento fiscale: è un'imposta, l'IRAP, indeducibile, forse l'unico caso di un'imposta sui fattori della produzione non deducibile. E un'imposta oltre tutto che, come tutti sappiamo, va a sostituire altre imposte, tra le quali ce n'è una che avrebbe dovuto cessare quest'anno; quindi, con l'IRAP noi pagheremo anche un'imposta — quella patrimoniale — che comunque l'anno prossimo non avremmo più pagato. È un'imposta inoltre che non può essere compensata, che non è oggetto di compensazione; pertanto, se l'hanno prossimo un contribuente, nell'effettuare i due versamenti in acconto, sbaglia i conteggi non può compensare quello che andrà a pagare nel 1999 con il credito nel 1998. Il legislatore

dell'IRAP sembra dunque essere tornato indietro negli anni, quando l'unica possibilità per colui che chiudeva la dichiarazione dei redditi con un credito era la via del rimborso; dal 1° gennaio potrà costare caro sbagliare i calcoli degli acconti avuti per l'IRAP. È un'imposta che oltre tutto, per essere pagata, ha bisogno di una doppia contabilità. Quindi, alla faccia della semplificazione!

Inoltre, cosa dire del fatto che di questa imposta dovremo versare il 120 per cento? Tra i mille problemi dell'introduzione dell'IRAP c'è anche quello, per le casse dello Stato, di non intaccare il gettito assicurato fino al 1997 dai tributi erariali e locali soppressi, nonché dei contributi sanitari eliminati. I prelievi che scompariranno nel 1998 valgono circa 60 mila miliardi l'anno, e la stessa cifra dovrà essere garantita dall'IRAP e dal riordino delle aliquote IRPEF; secondo i calcoli, l'IRAP darà 52 mila miliardi l'anno, mentre gli altri 18 mila deriveranno dal riordino delle aliquote IRPEF.

Realizzato in questo modo l'equilibrio a regime tra vecchi e nuovi prelievi, al Governo è rimasto il problema di gestire la transizione anche in termini di flussi di cassa. Tra le entrate che verranno meno e quelle che le sostituiranno infatti non ci sarà una perfetta continuità temporale nei versamenti, a causa di vari meccanismi d'acconto e saldi; il problema è stato brillantemente risolto dal ministro delle finanze con il trucco della misura del 120 per cento dell'acconto IRAP per il 1998.

Tornando al decreto in questione, elevare le aliquote IVA significa colpire alcuni settori produttivi che sono fondamentali per la nostra economia. Colpendo settori come quelli dell'abbigliamento, delle calzature e dell'edilizia, soprattutto per quanto riguarda la produzione del materiale che poi confluisce nell'attività edilizia, non facciamo altro che soffocare la possibilità di incrementare occupazione, penalizzando settori che già soffrono a causa di una concorrenza estera fortissima, in quanto hanno un'elevata incidenza sulla manodopera.

Cosa dire poi della contraddizione fra il contenuto di questo provvedimento ed il contenuto della finanziaria? Nel campo dell'edilizia, per le ristrutturazioni straordinarie degli immobili, a partire dal 1° gennaio prossimo l'IVA passerà al 20 per cento; tutto ciò è evidentemente in contrasto con le proposte che questo Governo sta sbandierando da mesi nelle piazze d'Italia con riferimento alle ristrutturazioni della casa e al rilancio del settore dell'edilizia. Mi chiedo come si possa pensare di discutere in maniera costruttiva la stessa proposta di defiscalizzazione al 41 per cento degli interventi di manutenzione straordinaria per le abitazioni se poi l'aliquota IVA sui materiali per l'edilizia e sulle ristrutturazioni sale al 20 per cento.

Ma in questo provvedimento non è solo l'innalzamento delle aliquote che ci preoccupa. Un esempio è dato dall'articolo 3 di questo decreto, è l'anticipo di 15 giorni dell'IVA sulla fattura riepilogativa delle operazioni sostenute da documenti accompagnatori; fino ad oggi questa fattura poteva essere emessa e registrata entro il mese successivo alla consegna, e la relativa IVA doveva dunque entrare nella liquidazione IVA del mese di registrazione. L'articolo 3 prevede che la fattura differita possa essere emessa entro il giorno 15 del mese successivo. La consegna avviene nel mese di ottobre, la fattura può essere emessa entro il 15 novembre, cioè il mese successivo. Si dispone quindi, attraverso questo articolo, la registrazione della fattura sul registro di vendita entro il 15 novembre, e questo può andar bene; ma si stabilisce inoltre una disposizione veramente nuova e stravolgente, ossia che l'impresa deve inserire l'IVA esposta in fattura, emessa il 15 novembre, nella liquidazione del mese di ottobre. Voi capite che è assurdo prevedere un mese prima quello che potrà accadere un mese dopo. Si verifica dunque che le consegne del mese di ottobre potranno, attraverso questo articolo, essere fatturate entro il 15 novembre, che la fattura deve essere registrata sempre entro questa data, e che la liquidazione dell'IVA deve essere effet-

tuata in data 31 ottobre, ossia l'IVA va versata con la liquidazione mensile del 18 novembre.

Concludo il mio intervento esprimendo il mio dissenso nei confronti di questo provvedimento che, se come sembra sarà convertito in legge, evidenzierà iniquità che questo Governo intende attuare nei confronti del ceto medio produttivo. Se il Governo da un lato avesse aumentato le aliquote IVA per allinearle al livello europeo e dall'altro avesse abbassato quelle IRPEF e IRPEG ai livelli degli altri Stati dell'Unione europea, certamente non avrebbe avuto dall'opposizione la reazione che c'è stata.

Da un lato, invece, non si riducono le aliquote delle imposte sui redditi delle persone fisiche e giuridiche e dall'altro si aumentano le aliquote IVA. Da un lato si afferma che occorre allineare le aliquote IVA a quelle in vigore negli altri Stati europei, dall'altro ci si dimentica che sarebbe necessario allineare le imposte sul reddito delle persone fisiche e giuridiche a quelle degli altri paesi.

Ringrazio questo Governo e questa maggioranza per aver dato al Polo della libertà la sua grinta, le sue ragioni d'essere, la sua voglia di combattere l'avversario. Ringrazio questo Governo per aver ricompattato l'opposizione e spero che la battaglia politica prosegua e non si fermi a questo decreto. Spero che questo sia l'inizio di una grande battaglia politica insieme, che abbiamo sempre combattuto all'interno e al di fuori del Parlamento per la difesa della libertà, del lavoro, dell'occupazione e delle attività in cui tutti noi crediamo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Inizio con un prologo molto breve di solidarietà per gli allevatori che in questi giorni stanno conducendo una dignitosa rivolta popolare, quella del latte, contro uno Stato che

— come d'altronde ha dimostrato anche una Commissione d'inchiesta — ha gravissime responsabilità nella gestione delle quote latte (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Questo Stato che ha gravissime responsabilità pretende, con assoluta arroganza, di non pagare per gli errori che ha commesso e di farli pagare ai coltivatori, ai quali — che giustamente si ribellano — vengono date manganellate. Bisogna dire che questa maggioranza ha fatto un'operazione estremamente singolare: ha creato uno Stato bulgaro dal punto di vista politico, ma fascista se lo guardiamo nei metodi che usa nel confrontarsi con i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Curiosando sulla vita di questa maggioranza, leggevo oggi che il partito popolare si lamenta perché il PDS lo tratta con sufficienza. Ma colleghi popolari, come dovrebbe trattarvi il PDS? Il PDS, dal primo momento e lo sarà sempre, è il partito che comanda nell'Ulivo e non potrà essere diversamente, perché chi comanda gestisce il potere. Il partito comunista italiano — ora PDS — sbava da cinquant'anni dai suoi banchi per avere questo benedetto potere; figurarsi se adesso, quando sono finalmente entrati nella stanza dei bottoni, sono disposti a lasciarlo proprio a voi che lo avete tenuto per cinquant'anni. È una speranza veramente misera. Credo che il PDS, nel prossimo futuro, vi terrà a pane ed acqua e vi lascerà solo le poltrone più scomode, quelle mal retribuite, tenendosi sicuramente quelle più ricche e redditizie.

Veniamo all'IVA, al decreto su cui in maniera sbrigativa è stata posta la questione di fiducia: noi siamo qui per dichiarare il nostro voto su tale provvedimento. È facile capire che si tratta di un ulteriore salasso; ci saranno alcune migliaia di miliardi che andranno un'altra volta nelle casse dello Stato e saranno sottratte ai cittadini. Direi che è impossibile sapere quante migliaia saranno (3 mila, 6 mila, forse 10 mila): mi pare che questo Governo abbia continuamente sba-

gliato i conti perché tra manovra, manovrina-*bis*, *ter* e altro i conti non tornano mai.

Siamo alla fine dell'anno e sono costretti ad emanare un decreto sull'IVA per alcune migliaia di miliardi anticipato addirittura al 1° ottobre perché non potevano neanche attendere un mese per farlo entrare in vigore con la finanziaria. Mi pare quindi che capire quante migliaia di miliardi passeranno allo Stato dalle tasche dei cittadini sia veramente arduo.

Che dire poi dell'aumento che subirà il prezzo di beni di largo consumo, come l'abbigliamento, le calzature ed altri che incidono direttamente sui bilanci delle famiglie? Visto che aumenta l'IVA, aumenterà anche la pressione fiscale e vi sarà un depauperamento di tali bilanci, già sottoposti a dimagrimenti notevoli. Siete anche riusciti a truccare l'inflazione: avete fatto un paniere che ricorda quello degli anni sessanta e settanta, nel quale come sigarette di riferimento c'erano le « super senza ». Dopo due mesi queste sigarette non esistevano più perché il prezzo era bloccato e quindi tutti le avrebbero comperate; le hanno fatte sparire ma il paniere si basava ancora su una marca di sigarette di fatto sottratta ai consumi.

Che dire poi dell'IVA sull'edilizia, che passa dal 16 al 20 per cento? È un aumento considerevole, anche perché in questo settore sono in gioco importi notevoli. Una ristrutturazione con un aumento del 4 per cento dell'IVA significa una crescita di milioni del prezzo per chi la attua. Comunque, è pacifico che gli incentivi che vorrete concedere a chi ristruttura verranno completamente vanificati da questo aumento: il risparmio sull'IRPEF per i contribuenti verrà totalmente riassorbito dall'aumento dell'IVA sui materiali edilizi.

Voi dite che così si riesce a far emergere il mercato nero, che queste benedette imprese finalmente fattureranno fino all'ultima lira. Ma vi rendete conto, se vogliamo essere realisti, che con una tassazione al 60-65 per cento fatturare tutte le entrate fino all'ultima lira

significa costringere le imprese a chiudere? Non è possibile che un'azienda con il 65 per cento di imposte riesca a pagare anche le spese; sarebbe una penalizzazione ulteriore per le piccole e medie aziende, in particolare per quelle artigiane. Esse chiuderebbero in tre mesi. Il vantaggio che potete sperare di ottenere da questo aumentato introito (perché l'IVA la riscuotete subito, mentre le agevolazioni fiscali — ammesso che arriveranno, chissà quando — saranno dilazionate in dieci anni) sarebbe solo momentaneo. Per qualche mese vi troverete qualche liretta in più nelle casse. Sappiamo benissimo come sarebbero spese perché fin dall'inizio abbiamo visto quali sono le vostre intenzioni, cioè distruggere la vera ricchezza prodotta e regalarla all'assistenzialismo; magari dovrete fare la campagna elettorale a Bassolino, a Rutelli. Magari dovrete sostenere il Vaticano che continua sempre a parlare bene di voi anche all'interno dei confessionali.

Questa ricchezza che prendete dalla vera produzione, quella padana, andrebbe sprecata a vantaggio di settori che non restituirebbero nulla, né posti di lavoro né tanto meno ricchezza alle imprese.

Questo vantaggio che si avrebbe per qualche mese sarebbe quindi completamente vanificato dall'estrema difficoltà che avrebbero le imprese, soprattutto quelle piccole, ad andare avanti; probabilmente si assisterebbe anche ad una notevole moria di queste aziende. Pertanto il beneficio effimero, di qualche mese, di qualche piccolo introito verrebbe vanificato dalla chiusura di aziende o dal fatto che le aziende stenterebbero a stare in piedi e di conseguenza pagherebbero meno tasse.

Voi nei discorsi elagate sempre questo miracolo del nord est, questo sistema produttivo che si basa sulle piccole e medie imprese. Però voi queste piccole e medie imprese le fate morire; le fate morire con le vostre tasse e con il vostro disprezzo. Sono infatti convinto che questa sinistra disprezza questo sistema economico e produttivo e lo disprezza perché non riesce a controllarlo. È molto più

facile controllare un sistema economico e produttivo che si basa sui monopoli pubblici o privati (e quelli privati magari in combutta con voi) piuttosto che controllare un sistema di piccole e medie aziende le quali hanno la capacità di ragionare con la propria testa, di indirizzare gli investimenti secondo una loro strategia e non secondo la strategia degli accordi che a voi invece andrebbero bene.

Ho sentito questa sera più volte i colleghi del Polo indirizzare messaggi o commentare questa nuova fase che si starebbe per aprire. Ho apprezzato molto il fatto che finalmente il nostro gruppo si chiama gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania e questo viene riconosciuto anche dai colleghi del Polo. Finalmente su questo ci siamo chiariti. Però io vorrei chiarire anche un'altra cosa. Il Polo ci ha sempre rinfacciato di aver consegnato il paese alle sinistre. Ebbene, a noi non ce ne frega niente né delle destre né delle sinistre (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Noi abbiamo solamente uno scopo: l'indipendenza della Padania. E le alleanze le faremo con lo schieramento che ci permetterà di raggiungere l'indipendenza del nostro nord, perché il nostro unico azionista di riferimento è il nord. Guardate, cari amici del sud, che facendo gli interessi del nord si fanno anche gli interessi di tutto il paese, non solamente di una parte geografica. Grazie, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Da quest'aula in questi ultimi mesi sono passati molti provvedimenti che noi abbiamo giudicato uno più disastroso dell'altro. Il provvedimento sull'IVA probabilmente non è il peggiore. Ne abbiamo visti di peggiori da un punto di vista di merito: pensiamo per esempio al Banco di Napoli e alla Sicilcassa. Ne abbiamo visti di molto più

rovinosi per gli effetti che porteranno col tempo, per la compressione e la lesione dei diritti dei cittadini italiani e padani, come la legge Napolitano-Turco sull'immigrazione. Questa legge, che è sicuramente cattiva ma forse meno distruttiva di altre, ha avuto però un risultato del tutto particolare: è stata gestita in modo talmente maldestro da parte del Governo e da parte della maggioranza da ottenere sicuramente un risultato quasi miracoloso. Forse il risultato è stato aiutato anche dalle vicende elettorali amministrative di pochi giorni fa, da una situazione di forte disagio dovuto alla perdita di consenso da parte del Polo in particolare, da crisi interne che ci sono state. Noi siamo stati stimolati dal fatto di aver ottenuto consensi sicuramente superiori a prima, perché i consensi si contano su tutto il territorio e non soltanto sulle città dove a voi fa comodo contarli. I nostri elettori sono molto sparsi sul territorio.

Ebbene, questa situazione ha portato (e peccato che ciò non si sia verificato anche in passato, particolarmente quando si discuteva della legge sull'immigrazione) ad un risultato che io valuto sicuramente positivo; altri colleghi, anche nostri, hanno citato questo punto. Il Presidente Violante, preoccupatissimo già da qualche giorno, prima ha tentato di forzare la mano per quanto riguarda la conduzione dei lavori; questa mattina si è riunita la Giunta per il regolamento per esprimere alcuni pareri, ripeto, sulla conduzione dei lavori, sull'ordine degli interventi, sulla possibilità da parte dei gruppi di opposizione di incidere effettivamente usando tutti gli strumenti regolamentari previsti.

Certo che questo Governo maldestro e questa maggioranza altrettanto maldestra hanno fatto sì che oggi ci troviamo di fronte ad un fatto inaudito, che non si era mai verificato, per quello che posso ricordare da spettatore o da lettore, in cinquant'anni di Repubblica italiana. Oggi in quest'aula ci sono trecento deputati che fanno opposizione usando tutte le tecniche ostruzionistiche previste. Se qualcuno sognava il bipolarismo perfetto, questo mi pare che sia il perfetto bipolarismo: la

maggioranza che prende tutto e tutti i gruppi di opposizione costretti non a fare opposizione nel senso di confronto, di opposizione anche dura, ma a fare ostruzione.

Questa è la sensibilità che ha dimostrato il Governo, questa è la logica risposta, la doverosa risposta che vede unite insieme tutte le forze di ispirazione non marxista esistenti in questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Credo che questo sia un fatto positivo, perché al di là di screzi, di divisioni, di incomprensioni, anche di elementi che tuttora dividono fortemente la lega dal Polo, quando il Polo nominando il nostro gruppo lo nomina, come diceva il collega Fongaro, con il suo nome ufficiale, gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania, quando finalmente si accetta di ragionare in termini di riassetto complessivo dello Stato in relazione alle concrete possibilità che ci saranno, e quindi anche il termine di confederazione, anche il concetto di riassetto, articolando in modo diverso questo Stato centralista, viene riconosciuto come principio valido dal Polo ed in particolare da alcune componenti del Polo, ebbene, cari amici della sinistra, cari amici del Governo, noi vi ringraziamo perché saldate insieme in questa azione concreta i gruppi di opposizione e probabilmente ci avete anche aiutato a fare un ragionamento più vicino sulle possibilità di riassetto di questo Stato.

Qualche giorno fa un illustre collega del Polo (non ricordo se fosse Frattini o Tremonti, certamente entrambi autorevoli rappresentanti) diceva che in fondo anche la questione della secessione, anche la questione dell'assetto confederale o altro tutto sommato ha soltanto una forte carica emotiva, perché poi in realtà nessuno potrà uscire dal contesto degli Stati dell'Europa. Questo è un riconoscimento molto importante e fa piacere sentirlo dire proprio in un momento in cui cominciamo già a pensare a dopo la finanziaria, alla possibilità che un giorno o l'altro effettivamente si cominci a discu-

tere degli emendamenti alla bicamerale. Se gli emendamenti presentati da vari gruppi di opposizione alla Commissione bicamerale vanno in questo senso e lasceranno soltanto il guscio, lasceranno soltanto il nome dello Stato italiano così come è oggi, ma lo articoleranno in modo tale da farlo diventare un interlocutore serio per la Comunità europea ed un interlocutore serio anche nelle sue diverse componenti, attraverso una ristrutturazione interna dello Stato italiano, vuol dire che nonostante gli anni che sono passati, nonostante certi momenti di profonda lotta che si sono avuti fra Polo e lega, probabilmente stiamo imboccando una strada giusta.

In fondo (e ripeto con altri termini quello che diceva il collega Fongaro) a noi interessa una cosa: la liberazione dei popoli che noi rappresentiamo da questo Stato centralista, da questa unità imposta a forza, con le armi e con le cannonate, 130 anni fa, imposta con le cannonate in particolare al sud, occupato a cannonate, con i villaggi rasi al suolo, con la gente fucilata sul posto perché colpevole di non aver voluto inchinare la testa di fronte alla bandiera dell'invasore e dell'occupante (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Se finalmente potremo ritornare a disegnare e a ricostruire l'Italia in modo diverso, allora questa manovra indegna sull'IVA forse potrà essere ricordata un giorno come qualcosa di positivo e di utile ai fini di tale riassetto. Il provvedimento in questione è ignobile e faccio un sintetico riferimento, nel breve tempo che mi resta, per sottolineare proprio le ricadute che esso ha su uno dei settori più trascurati, più maltrattati e ignorati della società italiana: non gli agricoltori, ma il mondo rurale, tutto quello spaccato di cui la protesta dei produttori di latte oggi, ma dei produttori vitivinicoli ieri, che sono stati colpiti dai nuovi aumenti dell'IVA; qualche mese fa è stato colpito anche il settore della zootecnia da carne, ma tutti hanno bisogno di risposte diverse.

Mentre voi forse continuate a navigare verso una forma utopistica di Stato che sia conforme a come voi avete immaginato nella vostra visione marxista o cattocomunista la società e l'uomo, noi che invece veniamo dalla società attiva, che ci confrontiamo ogni giorno con uomini attivi, con coloro che rappresentano effettivamente la vitalità dei nostri popoli, vi ringraziamo anche di questo vostro modo di pensare. Probabilmente alla componente non cattocomunista, ma di ispirazione liberale, alla componente che comunque crede nella libertà, tutto ciò è utile, un'ispirazione cui crediamo e ci auguriamo che anche i colleghi del polo ci credano quanto noi.

Forse ci avete fatto un piacere, viste le manganelle che lo Stato, attraverso la sua polizia, ha distribuito largamente a contadini inermi, a giornalisti (questa volta finalmente coinvolti anche loro), che si sono subito adeguati mandando in onda sulle nostre televisioni non immagini artefatte, ma quelle vere, immagini di poliziotti che caricavano per picchiare e per colpire. Hanno fatto vedere queste immagini: forse qualcuno ha avuto dispiacere nel vedere i lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo che hanno colpito bambini di passaggio. Bene, vi ringraziamo anche di questo, perché tutta questa serie di colpi dati ai nostri cittadini, ai nostri popoli, alla nostra società, porteranno sicuramente ad un risultato, Presidente. Un risultato che probabilmente vedremo già nei ballottaggi che si svolgeranno domenica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lembo. Il suo tempo di intervento è stato esattamente di dieci minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piva. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIVA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, questa maratona parlamentare ha attirato l'attenzione del paese sul palazzo della politica. Ci si chiede cosa stia succedendo in Parlamento, perché questa battaglia

campale delle forze di opposizione contro il Governo e la sua maggioranza. La risposta, signor Presidente, colleghi, è molto semplice: questa opposizione è stanca di subire i *diktat* del Governo e della sua risicata maggioranza. Quando in poco più di 500 giorni si pone la questione di fiducia per 27 volte, ciò significa due cose. Primo, che la maggioranza non è in grado di reggere un confronto costruttivo in aula, perché teme il suo dissolversi per la defezione di qualche parte su taluni punti del provvedimento in esame. Secondo, che non c'è effettiva volontà di collaborazione parlamentare, pur nell'ambito dei rispettivi ruoli di maggioranza e di opposizione, ma si vuole portare al «votificio» di turno pacchetti chiusi, frutto di delicati equilibri raggiunti nell'ambito della coalizione di maggioranza, senza neanche esaminare, non dico approvare e discutere, proposte correttive, osservazioni ed emendamenti che provengano dalla minoranza. Voglio peraltro ricordare che questa minoranza è maggioranza nel paese.

La situazione ormai non è più tollerabile e va portata a conoscenza dell'opinione pubblica; quindi, anche questa battaglia parlamentare condotta nei limiti e nel rispetto del regolamento corrisponde allo scopo. Questo ostruzionismo non è fine a sé stesso, ma è il solo strumento che ci è consentito, quando ci viene impedito di discutere qualcosa nel merito.

In questi giorni si stanno svolgendo nelle fabbriche elezioni pilotate dalla triplice in merito alla vicenda previdenza e pensioni. Si afferma che deve essere consultata la base, perché si deve rispondere ad essa. Ebbene, signor Presidente, anche noi abbiamo una base da coinvolgere e a cui rispondere: sono i nostri elettori, artigiani, coltivatori, agricoltori, commercianti, piccole e medie imprese, esercenti, ceto medio produttivo, in sintesi, il popolo della partite IVA. Con questo elettorato abbiamo, non solo noi, ma anche il Governo, assunto a suo tempo un impegno: mantenere invariata la pressione fiscale. Il Governo è pesantemente venuto

meno a questa sua promessa e per ciò sarà giudicato, ma noi non intendiamo mancare alla parola data.

Quale altro modo avremmo, come opposizione, per dare un forte segnale che il popolo produttivo del nostro paese attende? Dovremmo schiacciare diligentemente il bottone rosso, contribuendo così anche al raggiungimento del numero legale che la maggioranza non riesce sovente a garantire su un provvedimento rispetto al quale non abbiamo potuto apportare alcuna modifica migliorativa o quanto meno formulare proposte correttive da sottoporre alla discussione e al voto dell'Assemblea.

Abbiamo dei doveri nei confronti di chi ci ha eletti in questo Parlamento e ad essi non intendiamo sottrarci: ecco perché siamo impegnati in questa maratona. Io sono del Veneto, sono stato eletto in tale regione e di mestiere sono allevatore, ma, per fortuna, non nel settore delle vacche da latte. In questo momento mi sento nella difficile situazione psicologica degli allevatori che protestano sulle strade. Quando mia avremmo potuto immaginare che un coltivatore o un agricoltore veneto venisse alle mani con le forze dell'ordine (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)?

È profondamente radicato nel DNA di questa gente il rispetto a volte anche eccessivo e sottomesso verso chiunque rappresenti l'autorità, al punto che questo Veneto è oggetto di barzellette. Ebbene, alcuni anni di sciagurata legislazione sulla vicenda delle quote latte, conclusasi in piena metastasi normativa (termine non mio, ma di un autorevole esponente dell'Ulivo, esperto di politica agraria), e gli ultimi provvedimenti adottati hanno portato all'exasperazione anche i miti e i pacifici contadini veneti, quelli ai quali se ti rivolgi per chiedere una informazione o un'altra cosa rispondono « comandi! ». Se in aula è presente qualche deputato veneto, comprenderà sicuramente il senso di questa mia affermazione.

Signori del Governo, guardatevi dall'ira dei miti, perché essi agiscono quando sono esasperati, non è gente che ama fare

ginnastica rivoluzionaria fine a sé stessa. Essi si muovono — ripeto — quando sono con le spalle al muro, il che significa che non hanno più molto da perdere.

Il provvedimento sull'IVA si colloca sul filone classico degli interventi cui il Governo ci ha abituati, cioè l'incremento continuo, ossessivo e pervicace della pressione fiscale, quasi esclusivamente indirizzata contro il ceto medio produttivo, dall'eurotassa all'IRAP, dalla revisione delle aliquote IRPEF agli altri cento balzelli. In questi due anni non si è fatto altro che accrescere paurosamente la pressione fiscale sulle persone e sulle imprese ed ora, con l'IVA, anche sui consumi.

Si afferma che ciò è necessario per entrare in Europa. Signor Presidente, l'Europa non è un soffitto che si può toccare con la punta delle dita, facendo un salto, perché nel nostro caso bisogna rimanere attaccati al soffitto. La situazione peggiore sarebbe quella di entrarvi, raggiungendo il famoso parametro del 3 per cento in virtù di manovre di cassa e di incrementi fiscali, ma con un apparato produttivo stremato ed incapace di reggere la competizione e con l'impianto della spesa pubblica non rivisto strutturalmente e quindi con tutte le negatività in esso contenute.

Si porrebbe, dopo breve tempo, il problema di non tenere il passo con l'Europa e doverne uscire o esserne cacciati, allora si in condizioni di drammaticità per il paese e per noi tutti.

Questa vicenda, infine, vuol significare la nostra radicale contrarietà nei confronti della politica di questo Governo, perché quando inevitabilmente i nodi verranno al pettine sia chiaro di chi è stata la responsabilità di aver portato il paese ad un punto morto. Vedete, signori della maggioranza e signori del Governo, il fatto di avere i media, giornali e televisioni, in grande prevalenza favorevoli può giocare anche dei brutti scherzi; perché quando si vede, si legge, si sente con regolare continuità che tutto va bene ed abbiamo riportato il deficit al 3 per cento del PIL, che abbiamo bloccato l'inflazione, che